

# BUY GADRO

Mensile di informazione rock  
n° 334 Maggio 2011  
Anno XXXI € 5.00

## FLEET FOXES IL DISCO DELL'ANNO?

HUGH LAURIE - BOOKER T. JONES  
K.D. LANG - LOWELL GEORGE  
OKKERVIL RIVER - TRAMPLED BY TURTLES  
WILLIE NELSON & WYNTON MARSALIS  
RALPH STANLEY - WARREN HAYNES  
ALISON KRAUSS & Union Station  
GREG BROWN - STEVE MILLER Band  
JOE ELY - LOW ANTHEM  
JOAN ARMATRADING - VINICIO CAPOSSELA  
EDDIE VEDDER - EMMYLOU HARRIS  
G. LOVE & AVETT Brothers - JAMES FARM  
RAY CHARLES - APACHE RELAY  
STEVE MARTIN & Steep Canyon Rangers

Robin Pecknold  
foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



Poster: Hattlage S.p.A. - Sped. in A. P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/01/2004 n. 46) - Programma 1 - DGB VAN NESTE

**HUGH LAURIE**

Let Them Talk  
Warner Bros  
★★★★½

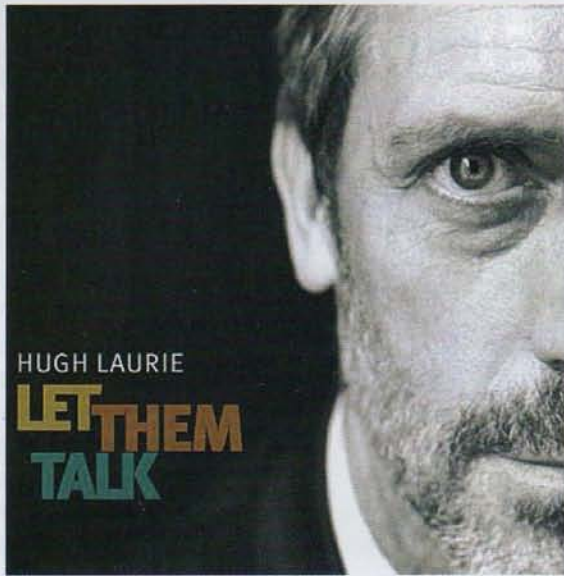
Di solito, quando un personaggio famoso si instardisce a fare una cosa diversa da quello che fa normalmente, ne viene fuori (quasi) sempre un pastrocchio. Quando mi hanno detto di andare a fare il pre ascolto del disco di **Hugh Laurie**,

**Dr House** per chi vede la televisione, ho temporeggiato. Non volevo perdere tempo. Alla fine sono andato e, contro ogni più rosea previsione, mi sono trovato di fronte ad un disco vero. Il disco di un artista che conosce la materia e che si comporta di conseguenza.

E' vero che Laurie ha avuto la via facilitata dalla produzione splendida di **Joe Henry** e dallo stuolo di star che partecipano al suo disco, ma è anche vero che ci ha messo del suo, e parecchio, sia come cantante che come pianista. La voce, niente male, è immediatamente a suo agio ed il tocco pianistico è più che buono. Il resto lo fanno i musicisti coinvolti e le canzoni, tutte classiche.

Il fascino del Sud, la grande tradizione musicale di **New Orleans** sono molto sentiti da Laurie e poi Joe Henry ha lavorato di fino ed ha chiamato attorno ad Hugh gente del calibro di **Allen Toussaint, Dr John, Irma Thomas, Tom Jones**, oltre ai suoi strumentisti abituali (**Jay Bellerose, Greg Leisz, David Piltch, Patrick Warren e Kevin Breit**).

Le canzoni. *St. James Infirmary*. Il brano, reso celebre da **Louis Armstrong**, è uno degli standard assoluti del suono di New Orleans: l'intrò di piano, piuttosto lungo, è perfetto, con il famoso ritornello ripreso in modo classico. Una lunga introduzione, che supera i tre minuti, e ci fa capire quanto Laurie ami quello



HUGH LAURIE  
**LET THEM TALK**



che sta facendo: quindi attacca con voce sicura mentre la band segue a ruota, fiati compresi (Toussaint li arrangia sullo stile di Louis Armstrong).

Laurie non ha una voce particolare, ma è sicuro e canta in modo appropriato.

*You Don't Know My Mind*. **Leadbelly** riletto in stile New Orleans: in questa canzone il protagonista mi sembra leggermente sottotono, ma Leisz è un maestro alla chitarra mentre Bellerose e Piltch sembrano nati nella Crescent City.

*Six Cold Feet in The Ground*. Un blues lento, suonato alla grande (un pò come nel disco di Gregg Allman) con fiati adeguati (Toussaint touch): ha ragione Laurie ad essere contento.

Comunque vada **Let Them Talk** è una esperienza di cui essere orgogliosi. Il brano, tra i migliori del disco, risente anche del tocco superbo di Joe Henry. *Buddy Bolden's Blues*.

Arriva da **Jelly Roll Morton**, grande amore del protagonista, ma non è una canzone facile da rifare. E' una questione di atmosfera e, malgrado la rilettura non sia perfetta, è suonata con gusto ed il protagonista canta in modo diretto.

*Joshua Fit The Battle of Jericho*. Uno dei più famosi brani gospel di sempre. Si dice sia stata composta dagli schiavi all'inizio del 1800, poi ci hanno pensato Sister Rosetta Tharpe e, soprattutto, Mahalia Jackson a renderla celebre. Laurie la interpreta alla sua

maniera. Non in chiave gospel, ma con un tocco jazz alla Louis Armstrong, ed usa la bella voce di **Irma Thomas** come supporto.

*After You've Gone*. Non poteva mancare **Bessie Smith**, la grandissima cantante di colore, scomparsa tragicamente nei primi anni trenta. Il piano torna protagonista e la voce di Laurie fa la sua parte. C'è **Dr John** che canta con il suo stile inimitabile e la canzone cresce. Poteva essere altrimenti? *Swanee River*.

Certo che la scelta delle canzoni è stata ampia e complessa. Ecco **Stephen Foster**, che con New Orleans non ha mai avuto nulla a che fare, se non che questo brano è diventato l'inno della Louisiana (dagli anni trenta in poi, ma la canzone risale a metà del 1800): anzi Foster l'ha intitolata *Old Folks at Home* poi, col passare del tempo, il primo verso ha finito con il diventare il titolo: *Way Down Upon the Swanee River*. Versione spettacolare, gran ritmo, con Laurie che imita Professor Longhair.

*The Whale Has Swallowed Me*. Un brano di **JB Lenoir** non c'entra molto con New Orleans, ma qui entra in gioco l'amore per il blues del protagonista ed il fatto che sia anche inglese (ndr: Lenoir è stato in pratica riscoperto da John Mayall).

*John Henry*. **Irma Thomas** inizia a cantare, Hugh la segue al piano. Mai risaputo nei suoi solo, Laurie mostra una notevole conoscenza della materia.

*Police Dog Blues*. C'è il mitico **Blind Blake** dietro a questa canzone. Non c'è piano, ma la performance del nostro è sicura.

*Tipitina*. Questa è un banco di prova, uno dei più difficili.

Se non sei bravo, se non sei dentro alla materia, è difficile, molto difficile, fare una versione credibile di *Tipitina*, la canzone che, più di ogni altra, vuole dire New Orleans.

Il brano di **Professor Longhair**, una sorta di sfida per il piano, è reso in modo spettacolare, con ritmo, molta inventiva e grande senso della musica.

Va bene che c'è Joe Henry, va bene che ci siano dei musicisti sopraffini, ma se non hai la musica nel sangue non riesci a rifare *Tipitina*, come ha fatto Hugh Laurie.

*Whining Boy Blues*. Ancora **Jelly Roll Morton**, il grande amore del nostro. Trasformato in un classico blues, con misura, uso parco del piano ed una fantastica chitarra in evidenza. *They're Red Hot*.

Anche **Robert Johnson** ci doveva essere in questo escursus nelle tradizioni nere del South: versione molto breve, ma decisamente piacevole. *Baby Please Make a Change*. Classico blues che arriva dal repertorio dei **Mississippi Sheiks**. C'è **Tom Jones**, un vocione unico ed una versione di classe, con un clarinetto superbo ed un finale accelerato, quasi gospel.

Chiude *Let Them Talk*. Composta dal grande pianista **James Booker**, che Laurie

omaggia con una performance quasi solitaria: una sorta di lettera d'amore nei confronti di una musica che ama, in quanto la sente sua.

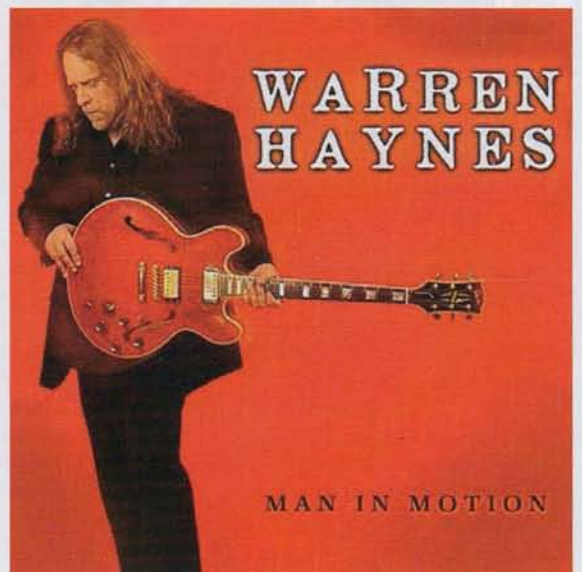
Alla fine entra la band ed avvolge la voce.

Paolo Carù

**WARREN HAYNES**

Man In Motion  
Concord/Edel  
★★★★½

*Un uomo in movimento senza ombra di dubbio. Mai pago dei suoi risultati, tutti di ottimo livello, Warren Haynes scombina le carte e senza i Muli va a sviscerare quel patrimonio di soul e di blues che esisteva prima del rock quando da ragazzo rubava i dischi del fratello e si beava del gesto canoro dei vari Wilson Pickett, Aretha Franklin, James Brown, Sam and Dave e Temptations. Un disco di R&B? Non propriamente perché di blues in **Man In Motion** ce ne è a sufficienza ma è mischiato col soul e col jazz nel modo in cui è stato manipolato da chitarristi come **Albert King** e **Freddie King**. Ecco, **Man In Motion** potrebbe essere un disco di Albert King per la Stax o **Jammed Together** del trio Steve Cropper/Pop Staples/Albert King, le armonie sembrano uscite da quei dischi, gli assoli di chitarra sono tenuti a bada, niente a che vedere con la travolgente cascata di chitarre dei Muli e della Allman Bros. Band, ritmi sincopati e groove irresistibile come è tipico della*



scuola di Memphis, una buona dose di funky senza debordare ed un disinvolto atteggiamento jam. Forse è proprio il funky, genere che personalmente non amo ed un vago sentore di fusion ciò che lascia perplessi, specie quando il basso slappa e la canzone fatica a farsi largo tra tanto ritmo e gli intrecci strumentali da combo jazz. Ma Warren Haynes è un uomo in movimento e nello stesso modo in cui si è tuffato a capofitto nel reggae e nel dub adesso fa con il soul sviscerandolo in tutte le sue declinazioni, cercando di vestire i panni del soul singer ed incrociando il passato col presente, fondendo i temi

sull'amore, sul desiderio e sull'abbandono, temi cari alla discografia soul, con una energia contemporanea ed un moderno modo di affrontare il rhythm and blues. A molti potrà non piacere questa svolta di Warren Haynes ma non dimenticatevi che questi non sono i Gov't Mule e il virtuoso e titanico chitarrista riesce comunque a portare a casa un disco piacevole, coerente, fluido all'inverosimile, un melting pot di soul, jazz e blues suonato con classe e traboccante di feeling. L'unica cosa che non dovete chiedere è la forza sconvolgente della sua

Gibson, che qui c'è eccome ma Haynes ha preferito sostituire la classica Les Paul Standard con una serie di Gibson vintage ES 335 e ES 345 con cassa semi hollowbody per risultare ancora più rigoroso e credibile nel ricreare il sound pulito e chiaro dell'epoca pre-rock. Si è poi contornato di tre ganzi della scuola New Orleans ovvero il bassista dei Meters **George Porter Jr.** (adesso nei 7 Walkers), il tastierista **Ivan Neville** ed il batterista **Raymond Webber**, ha recuperato il tastierista dei Faces **Ian McLagan** ed il tenorsassofonista **Ron**

Holloway e con i loro si è infilato negli studi di Willie Nelson ad Austin suonando insieme senza sovraincisioni le dieci lunghe tracce di **Man In Motion**. Il risultato è un disco che trasuda Memphis da ogni angolo anche se le canzoni non sono quelle da tre minuti dei 45 giri della Stax ma hanno tutte una durata media che supera abbondantemente i cinque minuti. Si passa dalla title track, la più infarcita di funky ad una splendida **River's Gonna Rise**, fluida, solare, jazzata alla Albert King, da **A Friend To You** che sa di **William Bell** a **Your Wildest Dreams** il cui cantato lento e sofferto

ricorda **Bring It On Home To Me**, dalla sincopata **Hattiesburg** **Hustle** vicina allo standard dei Muli a **On A Real Lonely Night** che farà la gioia di quanti suonano grazie alle sue deliziose tecniche, al fraseggio alla BB King e al lavoro di basso, fiati e tastiere. Un morbido rollio jazz-soul-blues scorre senza soluzione di continuità dall'inizio alla fine di **Man In Motion** come fosse una ipnosi ritmica che cattura dolcemente i sensi senza forzare e, limite dell'operazione, nasconde un po' la canzone a favore del suono. Ma non si può avere tutto dalla vita.

**Mauro Zambellini**

## VINICIO CAPOSSELA

Marinai, Profeti e Balene

Atlantic

★★★★½

Ecco a voi il nuovo album (doppio) di Vinicio Capossela ed anche questo nuovo lavoro è ricco di idee geniali, di ottime canzoni e si arguisce una struttura scenica che presto verrà riproposta in molti teatri italiani.

Vinicio si conferma autore di grande inventiva e lasciandosi alle spalle le sue recenti prove discografiche e sempre più attratto dalla polvere del palcoscenico si tuffa nel mare magnum della fantasia per comporre un nuovo capitolo del suo ricco e variegato percorso artistico.

Se agli inizi della sua carriera i modelli ispirativi erano facilmente riconoscibili in Tom Waits e Paolo Conte, oggi il Grande Vinicio ha aperto le vele verso altri mari e non nasconde la volontà di essere apprezzato in altri Paesi europei. Questo nuovo album è costituito da ben diciannove brani, tutti composti da lui e prodotti da lui medesimo in compagnia di **Taketo Gohara**.

Il doppio album rivela la sua originale finalità per il palcoscenico e anche la struttura dei brani - a volte arricchita da un coro più consono all'opera lirica che alla composizione rock - è funzionale nel raccontare storie di mare, tanto care al bravo Vinicio.

Partiamo dal titolo nell'analizzare il nuovo album di Capossela: la presenza di Balene mi aveva fatto pensare che il Capitano Ahab, interpretato dal segnaligno Gregory Peck nel capolavoro cinematografico di John Huston, immortalato nella memoria dei cinefili nella lotta contro la Grande Meraviglia Bianca, sarebbe stato uno dei protagonisti di questo nuovo lavoro. Invece come spesso accade nel mondo caposselliano, il Nostro sente fortissima l'attrazione del mondo ellenico e non è un caso che molte canzoni abbiano ricchi riferimenti tratti dalla mitologia greca.

Abbiamo quindi brani *mediterranei* dedicati alle *Sirene* e poi *Calipso* (la ninfa che si innamora di Ulisse e che farà di tutto, anche promettendogli l'immortalità, per non farlo fuggire da lei. Ulisse, dopo sette anni in compagnia di Calipso deciderà poi di ritornare a Itaca, da Penelope. Così Omero, così l'Odissea), e poi *Le Pleiadi*, *Aedo*, *Dimmi Tiresia* (la storia dell'indovino Tiresia meriterebbe più spazio ma la sua visione sulla sessualità maschile e femminile è ricca di riferimenti interessanti che anche il Grande Freud ci si era buttato a pesce, per rimanere in tema marinaro), *La lancia del Pelide* mentre se ci spostiamo sull'*Oceano* ritroviamo il *Grande Leviatano*, *Lord Jim* (ispirata al personaggio creato da Joseph Conrad e se non avete letto il libro, non è mai tardi per farsi trasportare dai classici), e poi *Billy Bud*.

Non dimentichiamo inoltre, e forse troverà spazio anche nel suo prossimo spettacolo

## VINICIO CAPOSSELA

MARINAI, PROFETI e BALENE



Inutile sottolineare come nei brani più ricchi di pathos, il Nostro dia il meglio di sé. Un consiglio che posso fornire ai miei venticinque lettori è quello di non fermarsi al primo impatto sonoro ma di continuare ad ascoltare le canzoni per appropriarsi meglio dello stile del Capossela marinaresco.

Ribadisco diciannove nuovi brani, nessun bisogno di star straniero a zuccherare la pillola, l'album registrato in riva al mare per cogliere al meglio i segreti di quell'incredibile massa azzurra e blu, ha una linea stilistica ben precisa.

Forse una o due canzoni possono sembrare inutili - una sembra tratta da un film di Disney d'ambientazione acquatica - ma il resto è alta ispirazione e c'è molta curiosità per vedere il Maestro sul palcoscenico alla guida della sua creatura: tra i brani migliori segnalerei *Polpo D'Amor*, la drammatica *Billy Budd* (ispirata al breve racconto di Hermann Melville, lo stesso autore di *Moby Dick*, uno che il mare lo sapeva certo raccontare) e la conclusiva *Le Sirene*.

E forse il Maestro, chissà, ha già in serbo per noi altre meraviglie ma questo, con calma, lo scopriremo poi.

Adesso è ora di salpare.

Buon ascolto, il nocchiero Vinicio guarda le stelle e invece di valutare la posizione della nave, trova ispirazione per nuove canzoni.

Tra i più interessanti artisti italiani ma questo lo scrivo con convinzione da circa vent'anni.

**Guido Giazzi**

che Vinicio insieme ad altri autori aveva composto un brano dedicato al mare - *Santissima dei Naufragati* - già precedentemente presentato nel suo recente spettacolo teatral-circens-musical ottenendo un grande effetto scenico ed emotivo. (Lo spettacolo ricco di fantasia colori ed emozioni aveva avuto ottime recensioni anche da parte dei critici londinesi).

Cosa colpisce di questo lavoro? Prima di tutto la ricca fantasia di Capossela che immergendosi nella mitologia classica spazia i suoi fidati estimatori proponendo un doppio album ricco di inventiva, baciato da una forte vena ispirativa.

Paragonerei il buon Vinicio al regista Tim Burton: entrambi sono in grado di raccontare con delicatezza e humour i loro sogni e i loro incubi.

L'album è stato composto a Ischia ed alcuni brani sono stati poi concepiti in Grecia nei pressi del Monte Ida, sull'isola di Creta, dove, per la cronaca, crebbe il giovane Zeus.

L'abile Vinicio gioca con i temi dei canzoni e alterna a dei brani gioiosi - *L'Oceano Oilalà*, *Polpo d'Amor*, *La Madonna delle Conchiglie* - ad altri più drammatici.